

DUE PREMI INTERNAZIONALI «ANTONIO FELTRINELLI»

(Scadenza 31 dicembre 2012 – Premio € 250.000 ciascuno)

Relazione per il conferimento del Premio Internazionale «Antonio Feltrinelli» destinato, per il 2013, alla Cultura letteraria del Rinascimento^(). Commissione: CESARE SEGRE (Presidente), MICHELE CILIBERTO, MANLIO PASTORE STOCCHI, MAURIZIO VITALE, PIERO BOITANI (Relatore).*

Michel JEANNERET, Professore emerito dell'Università di Ginevra, FBA, e Presidente della Fondation Barbier-Mueller pour l'étude de la poésie italienne de la Renaissance, ha studiato con grande perizia e con risultati brillanti la letteratura e la cultura del Rinascimento a partire da un lavoro di portata ormai classica sull'influenza della tradizione biblica sulla poesia francese del XVI secolo (Corti, 1969), e concentrandosi poi sui testi antichi e rinascimentali, italiani e francesi, relativi al banchetto (Corti, 1987 e U.P. Chicago 1991).

Fondamentali sono i suoi studi su Rabelais e la crisi dell'interpretazione (Paradigme, 1994), sulla metamorfosi del corpo da Leonardo a Montaigne (scrittori quali Erasmo, Rabelais, Ronsard, Du Bartas; pensatori come Ficino, Bruno; artisti come Leonardo e Michelangelo), alla letteratura e la dissidenza nell'età del classicismo (Seuil, 2003). Una mirabile chiarezza espositiva e un respiro ampio, che spazia dalla Bibbia all'antichità classica al Medioevo e al Rinascimento, caratterizza uno studioso come Michel Jeanneret, uomo del Rinascimento nel XX secolo.

Relazione approvata dall'Assemblea delle Classi Riunite del 10 maggio 2013.

Relazione per il conferimento del Premio Internazionale «Antonio Feltrinelli» destinato, per il 2013, al Restauro. Commissione: PAOLO PORTOGHESI (Presidente), GISELLA CAPPONI, STEFANO DE CARO, ANDREA EMILIANI, PIETRO MARANI, ANTONIO PAOLUCCI, SALVATORE SETTIS (Relatore).

Il professor Emanuele (Manolis) KORRES ha ottenuto il dottorato in architettura e ingegneria presso la Freie Universität a Berlino, ed è attualmente docente presso il Politecnico Nazionale di Atene. Ha condotto studi e restauri al Teatro di Dioniso ad Atene (1981-1982), all'Eleusinion di Sangri nell'isola di Naxos (1976), al tempio di Apollo a Karditsa (1999). Il suo nome è però legato in primissimo luogo all'impegnativo progetto di restauro dell'Acropoli di Atene, al quale ha lavorato per più di vent'anni, sia come architetto capo (restauro dell'Eretteo nel 1975; restauro del Partenone nel 1977-1980, e nel 1982-1999), sia, in seguito, come membro del comitato di supervisione dei lavori di restauro (2002-2011).

^(*) Non conferito nel 2012.

Molte sono le implicazioni di un lavoro come questo: culturali, politiche, tecniche. Poteva esser forte per il professor Korres la tentazione di impostare il lavoro secondo facili tecniche spettacolari e di comunicazione di massa, ma non è stato così. Il cantiere di restauro è stato anzi per Manolis Korres l'occasione per un'analisi scientifica dettagliata dei principali monumenti dell'Acropoli, specialmente del Partenone, cui ha dedicato le sue ricerche più approfondite, originali e innovative. Il concetto-base, che ha rappresentato una scelta metodologica meditata ed efficace, è stato di impostare i lavori di restauro secondo una prassi operativa che fosse il più possibile fedele ai modi in cui erano intervenuti i costruttori nell'antichità. A tal fine Korres ha messo in opera un gruppo di lavoro, che ha disegnato con la sua supervisione, tutti gli antichi blocchi di marmo sopravvissuti. Ogni elemento superstite del Partenone, come condizione preliminare all'intervento di restauro, è stato studiato fin nei minimi dettagli. È stato un lavoro immane, in quanto sono stati presi in esame decine di migliaia di pezzi architettonici sparsi un po' ovunque sull'Acropoli, ed altri ormai collocati in differenti luoghi della città e dell'Europa intera. Il gruppo di lavoro da lui coordinato ha perciò creato un database che ha raccolto tutti i pezzi originali, con un'impressionante messe di dati e di informazioni. Stabilendo preventivamente almeno cinquanta criteri per identificare ogni frammento (altezza, larghezza, curvature, corrosione, frattura, marchi di cava, graffiti ecc.), Korres ha tentato, con successo, di trovare per ognuno di essi la precisa collocazione nell'ambito del monumento. Laddove le differenze tra i pezzi erano troppo impercettibili per distinguerne la corretta posizione, sono intervenute le sue prodigiose capacità visive, mnemoniche e intuitive, che gli hanno permesso di risolvere molte questioni tecniche relative all'elaborazione del progetto e all'impostazione del cantiere rimaste finora insolute. È stato così possibile migliorare di gran lunga le nostre conoscenze scientifiche sui modi e i tempi di costruzione dell'edificio pericleo, sulla sua pianta e sugli alzati, infine sulle strutture sottostanti alla fondazione. Si può dire, senza tema di smentita, che, per originalità dell'impostazione, rigore del metodo e mole dei dati raccolti e interpretati, questo lavoro non ha precedenti.

A questo lavoro è corrisposta la preoccupazione (doverosa in genere, e ancor di più per monumenti di tal fama e rilevanza) di rendere noti metodi e risultati alla comunità scientifica e ai cittadini colti e interessati. Lo stesso Korres ha raccontato alcune delle più importanti scoperte in due libri, *From Pentelicon to the Parthenon* e *The Stones of the Parthenon*, che sono anche un'acuta e accurata investigazione sui raggiungimenti tecnologici degli antichi greci. L'autore ha delineato efficacemente come gli antichi costruttori abbiano estratto 100.000 tonnellate di marmo dalle cave del monte Penteli, circa 11 miglia a nord-est di Atene, come abbiano sbizzato i blocchi, trasportandoli poi con carri sull'erta collina dell'Acropoli. Si comprende, così, come fosse possibile trasferire un capitello dorico di marmo, del peso di undici tonnellate, dalle cave del Pentelico ad Atene. Un'attenta analisi delle superfici del marmo e dei marchi hanno convinto Korres che secoli di sperimentazione metallurgica avessero condotto gli antichi marmorari ateniesi a creare strumenti di lavorazione più funzionali e durevoli di quelli adoperati al giorno d'oggi, e che, con i loro strumenti di qualità superiore, essi potessero sbizzare e lavorare il marmo ad una velocità superiore del doppio rispetto a quella di un odierno artigiano. Questi suoi volumi sono corredati da splendidi disegni, che illustrano con maestria i metodi e gli strumenti impiegati dagli artigiani e dagli operai dell'epoca.

In un volume più recente, pubblicato in collaborazione con Andrew Stewart, dal titolo *Attalos, Athens, and the Akropolis: The Pergamene 'Little Barbarians' and their Roman and Renaissance Legacy*, Manolis Korres ha raccolto tutti gli elementi superstiti pertinenti alle basi del c.d. Piccolo Donario di Attalo, uno dei pochi complessi scultorei - e certamente uno dei più rilevanti per la storia dell'arte greca - di cui siano conosciuti con altissimo grado di attendibilità il committente, la collocazione, e la composizione; ma anche il solo identificabile con sicurezza in copie romane e la cui esistenza possa essere seguita dalla sua dedica sull'acropoli fino alla sua distruzione, per un arco di tempo di 2200 anni. I dati forniti da Korres hanno permesso di procedere ad una revisione completa della morfologia dei gruppi statuari, della loro cronologia e del loro significato.

Per l'alta competenza dimostrata nelle sue impegnative responsabilità sull'Acropoli di Atene, per la sapienza e la competenza con cui ha saputo organizzare la raccolta dei dati e il cantiere di restauro, per i raggiungimenti del suo lavoro, universalmente apprezzato, il prof. Manolis KORRES è pienamente degno del Premio Internazionale Feltrinelli per il Restauro.

Relazione approvata dall'Assemblea delle Classi Riunite del 10 maggio 2013.